



# VIAGGIO CON LA MAMMA

di CARMINE ABATE

Ogni volta che il treno frenava bruscamente, la mamma lanciava un'occhiata alla nostra valigia marrone e la sua fronte s'increspava di piccole rughe di preoccupazione o di dolore. «Siamo arrivati in Germania?» mi chiedeva nervosa.

«Ancora no, abbiamo lasciato la Calabria appena da sei ore. Un po' di pazienza, ma» le rispondevo con la premura di un adulto. Ero un ragazzo, invece, frequentavo il penultimo anno delle superiori. Anche per me quello era il primo viaggio all'estero, però lo aspettavo da una vita, impaziente di tuffarmi nelle strade avventurose di Amburgo, su cui avevo sentito raccontare storie intriganti fin da bambino.

«Siamo arrivati?» ripeteva la mamma quando il treno entrava in una stazione, e intanto sbirciava la valigia marrone con un'ansia misteriosa. Le sorridevo per tranquillizzarla. Non doveva essere facile la separazione, per lei definitiva, dal nostro paese. «Dimmi che siamo arrivati!»

Non si arrivava mai. Eravamo soli nello scompartimento. Non avevamo né giornali né libri da leggere per passare il tempo. In compenso eravamo circondati da pacchi e borsoni pieni di roba da mangiare, per il nostro viaggio soprattutto per mio padre che ci aspettava ad Amburgo.

Per combattere la noia mangiavamo in continuazione, lasagne, uova sode, pane con soppresata, pane con provola, pane con sarcella, noci, pere, fichi secchi. Mangiavo e ascoltavo la mamma che si lamentava dei dolori alla schiena, al braccio destro, al cuore.

«Non ce la faccio più, quando arriviamo? È Amburgo quella vampa di luci?»

«Oh ma', siamo ancora in Italia, stiamo entrando a Milano. Ancora una notte più qualche ora e poi arriviamo.»

Per lunghi tratti la mamma seguiva con la coda dell'occhio un arco che partiva dal finestrino buio e terminava alla valigia marrone.

«Che cerchi?», le chiesi dopo l'ennesimo arco.

«Niente. Là dentro c'è la mia chiacchiera portafortuna. Ho paura che si rompe» mi rispose a voce bassa come se mi confidasse un segreto. E aggiunse che però l'aveva lasciata con tre canottiere e posata delicatamente nel cuore più morbido della valigia, fra i maglioni di lana.

«Tranquilla, ma, non si rompe di sicuro.»

Conoscevo quella tazza perché la mamma la utilizzava di continuo per bere il suo caffè, poi la rischiacciava assieme al piattino e il poggiava sul tavolo, pronti per l'uso. A me pareva che esorcizzasse le sue paure, bevendo tutto quel caffè. Ne beveva cinque o sei tazze al giorno, pur avendo la pressione alta. Stringeva la sua tazza calda tra le mani e pareva modellarla con delicate carezze circolari. Poi sorvegliava lentamente fissando un luogo magico e segreto che solo lei scorgeva tra le ghirlande di fiori dipinti sui piattini di porcellana.

«Non me la sono sentita di lasciarla da sola al paese» aggiunse la mamma come se parlasse di una persona cara. «È l'unico regalo scoccioso di tuo padre, a parte l'oro delle nozze.»

«Ora si commuove» pensai. E infatti si commosse. Le succedeva

## L'anteprima di "Vivere per addizione e altri viaggi" Da martedì in libreria il nuovo romanzo di Carmine Abate

### «Senza dover scegliere per forza tra Nord e Sud»

di FRANCESCO SORGIOVANNI

«Voglio vivere per addizione, miei cari, senza dover scegliere per forza tra Nord e Sud, tra lingua del cuore e lingue del pane, tra me e me. Sono stufo delle risposte di campanile o di opportunità, risposte ipocrite, bugiarde...». È "Vivere per addizione e altri viaggi" il titolo del nuovo libro di Carmine Abate, che sarà in tutte le librerie a partire da martedì 9 marzo. Carmine Abate torna al racconto e il volume (Oscar Mondadori) ne contiene diciotto. Una raccolta di quadri dove realtà e sogni si mescolano, dove la fantasia prende corpo attraverso le parole che escono direttamente dal cuore e parlano di emozioni, d'amore, di passione, di amicizia, di sentimenti. E non solo. Con la consueta affabulazione rapinosa e una lingua capace di incarnare la pluralità dei luoghi, delle culture e delle esperienze, Carmine Abate narra i viaggi ininterrotti del suo "eroe senza medaglie": viaggi di andata e di ritorno, nella memoria e nel presente. Racconta, senza parvenze, con un realismo senza filtri, vicende traboccanti di vita vissuta e di poesia.

### Emigrare per lo scrittore non è solo uno strappo

Abate ci torna a regalare un'opera appassionante e originale. Storie narrate con stile fluido, un accordo musicale perfetto, che farà palpitare il lettore fino all'ultima riga. Diciotto racconti che narrano storie che affabulano il lettore trascinandolo in mondi possibili/impossibili, eppur così veri in quell'universo magico ed irrealista che si chiama letteratura. Racconti mai banali, che a volte richiedono un attimo di attenzione in più per il te-

Lo scrittore di Carmine Abate. Pagina a sinistra in alto la copertina del libro

ogni volta che raccontava del suo spozalizio: «Non è stata una vera festa, bir, c'era mio padre buon'anima moribondo, abbiamo anticipato le nozze ché altrimenti quel lutto ci avrebbe bloccato la vita per almeno un anno». Il nostro primo bir, che volevamo con tutte le nostre forze, non sarei nato quell'autunno, forse non sarei mai nato, ché chissà che giravolte strambe avrebbe fatto la vita benedetta. Noi non potevamo aspettare, avevamo aspettato anche troppo, però io per le mie nozze mi ero insognata una giornata color di rosa, il core che si spacca di gioia e non di spiacimento. Lui, papà buon'anima, era a letto che moriva e noi in casa a festare contro voglia, con le labbra che si sforzavano di ridere e lasciavano cadere smorfie scure di delusione. Poi, per fortuna, dopo nove mesi si è arrivati tu e dopo un anno la sorella tua, e tuo padre non ce la faceva più a campare una famiglia di quattro bocche giovani, non vedeva schiarire nell'indomani, doveva partire, doveva. Lui da solo, ché all'estero non volevano le famiglie. E così è stato. Prima in Francia, e tu avevi quattro anni, poi in Germania, e tu avevi sei. La chiacchiera me l'ha portata da Parigi con il suo bel piattino intonato a paradoso. Nessuno al paese ha una chiacchiera così scocciosa, nemmeno la famiglia più ricca.»

All'improvviso la mamma sorrise, sembrava contenta del viaggio, e parlò con un pizzico di rimpianto delle cose buone che lasciavamo agli uccelli e alle formiche nel nostro orto, le melanzane belle grosse, i peperoncini rosso fuoco, i pomodori succosi, i fichi nirelli già maturi. Poi divenne lucida e seria: «Dovevo farlo questo passo benedetto. Ora che abbiamo sistemato tua sorella, tuo padre passerà gli ultimi anni di sacrifici in Germania solo per te, per farti laureato. E anzi non saranno più sacrifici doppi o tripli, perché dopo anni e anni di vita solitaria vado io a la-

vargli la roba sporca, a fargli trovare un piatto di pasta pronto e piccante quando scappa dal cantiere».

Il viaggio durò quasi quaranta ore, compresi le soste a Roma e a Milano. Mio padre venne a prenderci alla stazione di Amburgo-Altona. Restammo abbracciati tutt'e tre insieme come sospesi fuori dal tempo, e riassaporai il calore della prima infanzia quando papà non era ancora partito e ci stringevamo forte nel letto durante le notti di lampietuoni.

«Attento alla valigia marrò» disse la mamma a mio padre che buttava i bagagli sul carrello come sacchi di cemento, con la ruvida forza del manovale qual era. «Attento alla valigia marrò» ripeteva la mamma.

Più tardi salimmo le scale di legno traballante di un vecchio edificio ed entrammo nell'appartamento al terzo piano che mio padre aveva affittato in occasione del nostro arrivo. Prima aveva abitato nelle baracche delle ditte per cui lavorava, in stanzoni condivisi con altri operai stranieri.

La mamma si disinteressò dei borsoni ed i pacchi disseminati nel piccolo salotto e aprì la valigia marrone con movimenti rapidi, ansio-

ma trattato o per l'ambientazione utilizzata. Sempre, comunque, racconti che val la pena di leggere per poterseli gustare appieno. I racconti contenuti in "Vivere per addizione e altri viaggi" possono essere considerati micro - romanzi, romanzi compressi, storie che avrebbero potuto far nascere ognuna un libro a sé stante, i cui personaggi, forse, sono più riservati dei personaggi dei romanzi, meno esibiti, più privati. E del romanzo essi sicuramente hanno il respiro e la compattezza, ispirandosi alla propria biografia ma allargando lo sguardo a una prospettiva universale. Abate racconta l'infanzia in paese, i sapori della cucina arbëreshe, la magia delle antiche rapsodie, gli arrivi

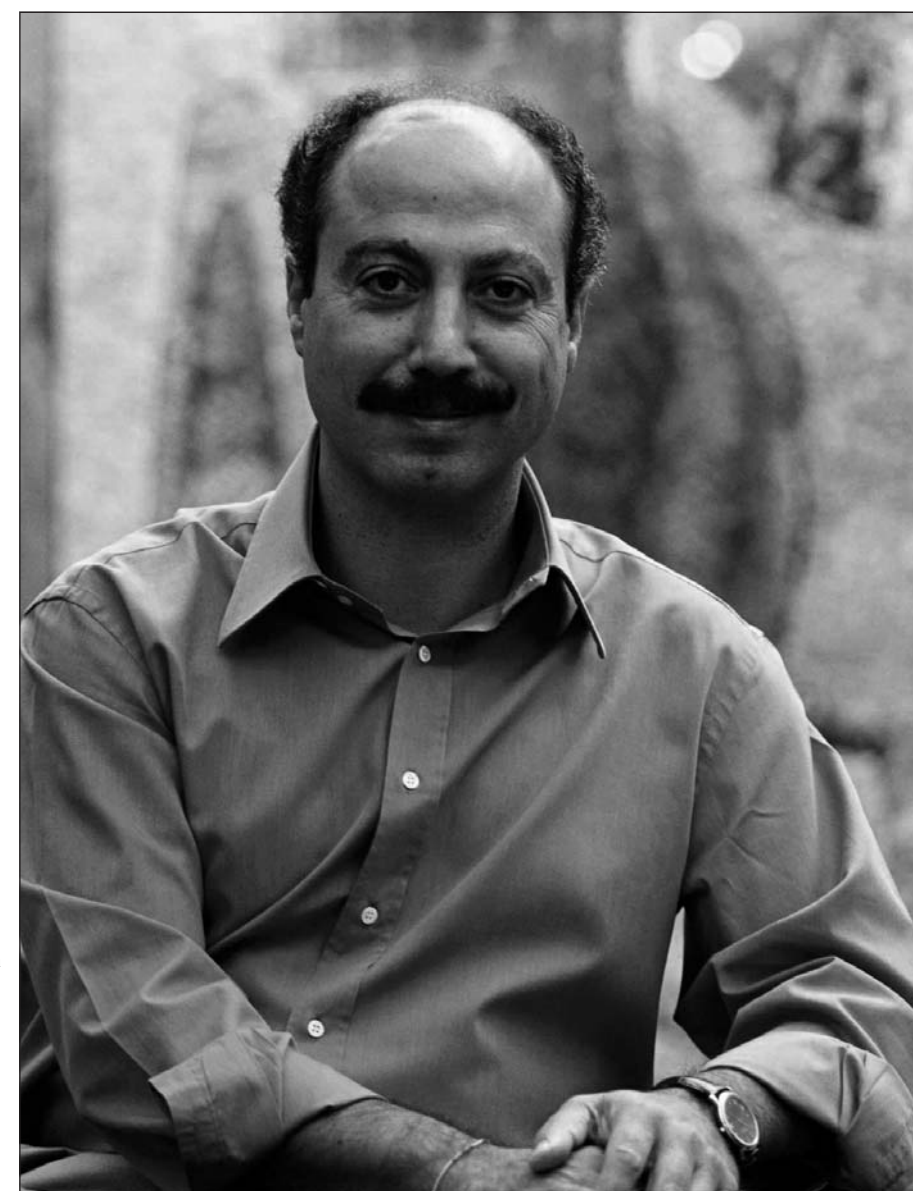
al Nord Italia e in Germania. Ma affronta anche temi come la formazione di un senso civico profondo, europeo, e l'incontro con i nuovi migranti, in una Calabria dove gli asili vuoti diventano centri d'accoglienza. E tra la nostalgia di chi parte e quella di chi resta, la difficile ricerca dell'identità. Infine la comprensione che emigrare non è solo strappo, ferita, ma è soprattutto ricchezza. Che non è inevitabile sentirsi lacerati tra due o più mondi. Che si può vivere, consapevolmente, per addizione. Come scrive lo stesso autore nella sua "Storia delle storie", che viene riportata nella nota finale, solo uno dei racconti risale agli anni Ottanta, quando lo scrittore di Carfizzi viveva in

Germania e scriveva «per denunciare l'ingiustizia della costrizione a emigrare». Tutte le altre storie del libro le ha scritte tra il 1993 e il 2009, «al ritmo lento di due o tre fra un romanzo e l'altro, come se aspettassi l'esigenza di recuperare o approfondire quei momenti di vita vera che le trame romanzesche avevano espulso come tessere incongruenti». Nel frattempo Abate faceva la spola tra Germania, Trentino e Calabria, e cominciava a cogliere anche gli aspetti positivi. «La ricchezza che porta con sé l'esperienza migratoria. Perché vivere in più culture, parlare più lingue, acquisire un nuovo sguardo, guardare la vita con altri occhi non può essere che una ricchezza».

I racconti contenuti nel nuovo libro di Carmine Abate sono la viva testimonianza di uno dei più grandi autori italiani del momento. Racconti affascinanti, coinvolgenti, che riescono ad affrontare grandi temi. Le chimere, le utopie, i miraggi, gli abbagli, gli inganni. Tutti temi trattati con genialità anche grazie alla dimensione autobiografica. Carmine Abate si racconta e ci racconta gli uomini e le donne, i paesaggi delle sue storie con la solita originalità lessicale. Parole semplici, parole dense di significato, «una lingua impastata di parole arbëreshe, italiane e tedesche», per questi viaggi nella memoria e nel presente. Ma Carmine Abate non vuole certo passare per un "nostalgico incalzato".

Emigrare, per lui, «non è solo strappo, ferita, ma è soprattutto ricchezza». Non è inevitabile sentirsi lacerati tra due o più mondi. Si può vivere, consapevolmente, per addizione.

### Migranti vecchi e nuovi storie narrate con stile fluido



me, per sempre. Sorsi e sorsi di caffè edisogni, tra il fumo delle sigarette di papà e il rito della mamma con la sua preziosa tazza tra le mani.

Non so se dipese dallo strapazzo del viaggio che forse aveva minato la tazza con delle ferite invisibili o dalla forza eccessiva con cui la mamma l'appoggiò sul tavolo di marmo. Si sentì un rumore cupo come il rintocco di una campana che suona a lutto. Il piattino si spezzò in due con un grumo di frammenti al centro; la tazza si ruppe in tanti pezzi macchiati di caffè che tintinnarono inquisiti sul tavolo e si sparsero in un prato di foglioline e fiori di porcellana.

«Non preoccuparti, te ne compro un'altra più bella» disse mio padre, prendendo il piattino disperato della mamma. Invece lei non pianse. Fissava la scena con uno sguardo incredulo, da ferita a morte. Pareva che non si fosse frantumata solo la tazza ma la sua vita intera. Mi fece paura, avrei preferito che scaricasse la delusione con un pianto liberatorio.

Stette in quella contemplazione dolorosa per qualche minuto, mentre mio padre cominciava a spazientirsi: «Dai, non fare quella brutta

### Il percorso durò quasi quaranta ore

cera, non è morto nessuno, ti è scappato un movimento ciotcoso, può succedere, non è un problema, i problemi qua all'estero sono altri».

La mamma si mosse, finalmente. Andò in cucina, prese il secchio della spazzatura e con un solo movimento rabbioso della mano vi fece cadere tutti i cocci di porcellana. Per un attimo ne seguì l'arcobaleno di fiori e foglioline. Poi versò del caffè nella tazzina di mio padre e bevve fino all'ultima goccia con le lacrime agli occhi.

copyright Mondadori editore 2010  
Il primo dei racconti del libro di Carmine Abate "Vivere per addizione e altri viaggi" Oscar Mondadori pp. 168 - euro 9,00  
che sarà in libreria da martedì